



“CIRO” D’AMORE  
 “IO A **TEATRO**  
 PER SERVILLO”

Sara Chiappori

irricognoscibile. Dimenticatevi  
 |Ciro l’immortale, lo sguardo  
 |spietato, la prestantza atletica,  
 la freddezza criminale che ne  
 hanno fatto la star di Gomorra  
 – La serie. Per American  
 Buffalo Marco D’Amore si  
 trasforma in o’Professore,  
 capelli unti e radi, ingobbato  
 sotto un pastrano malandato,  
 perfino balbuziente.

Intervista

Marco D’Amore  
 “Io, da Gomorra  
 a David Mamet  
 amo il **teatro**  
 grazie a Servillo”

SARA CHIAPPORI

«**S**parire dentro il  
 personaggio è uno  
 dei regali più belli  
 di questo  
 mestiere». Con i  
 compagni Tonino Taiuti e  
 Vincenzo Nemolato è  
 protagonista da martedì al  
**Parenti** della pièce di David  
 Mamet (già film con Dustin  
 Hoffman) di cui firma anche la  
 regia con l’adattamento di  
 Maurizio de Giovanni che  
 traghetta la vicenda da Chicago  
 ai bassifondi di Napoli, dove un  
 rigattiere e due amici  
 pianificano una rapina per  
 riprendersi una monetina  
 venduta a un collezionista per

molto meno del suo valore. Una  
 banda di balordi senza nessuna  
 possibilità di farcela.

**Non possiamo parlare di un  
 suo ritorno in teatro perché  
 non ha mai smesso di farlo.  
 Tutto è cominciato con Toni  
 Servillo.**

«Avevo diciott’anni, recitare mi  
 piaceva, ero in una compagnia  
 dialettale, ma non avevo le idee  
 chiare. L’incontro con Tony  
 Servillo è stata la svolta. *Pinocchio*  
 diretto da Andrea Renzi il primo  
 spettacolo con Teatri Uniti,  
 un’esperienza fondamentale, una  
 vera factory. Tony è un maestro,  
 per quando involontario. Un  
 esempio per come intende questo

lavoro, anche da un punto di vista  
 etico».

**Come è arrivato a Mamet?**

«Su invito di Luca Barbareschi. Mi  
 sono innamorato all’istante,  
 subito dopo ho pensato a Napoli.  
 Quello di Mamet è uno slang, una  
 lingua schietta. Ha un sound,  
 come il napoletano. Inoltre  
*American Buffalo* era un’invettiva  
 contro il sogno americano. Sono  
 interessanti i personaggi, tre  
 miserabili. Mi affascinava l’idea di  
 mettere in scena la storia di un  
 fallimento in un’epoca in cui  
 conta solo chi ce la fa».

**Il personaggio di *Ciro* le ha  
 dato una popolarità enorme.  
 Gli deve molto ma non rischia  
 di andarle anche un po’**

## stretto?

«Al contrario, si evolve con la storia, cambia. In questa terza stagione è invecchiato, imbolsito, dal suo volto sono sfiorite bellezza e giovinezza. Un uomo distrutto e perseguitato dai fantasmi. Un eroe nero, con ha la vastità di un personaggio shakespeariano. Un abisso, come Amleto».

## “Gomorra”: terza stagione, venduto in 200 paesi del mondo. Anche noi abbiamo imparato a fare le serie?

«Il successo è il risultato di alcune scelte precise. Un investimento produttivo importante che ha difeso a spada tratta il progetto anche quando tutti i pronostici erano negativi. Poi c'è il valore tematico: se piace anche all'estero è perché racconta un luogo della coscienza più che geografico: ovunque c'è una Gomorra, ognuno ha la sua. Infine, l'eccellenza di tutti i comparti, fotografia, costumi, trucco, effetti speciali».

## Si è diplomato alla Paolo Grassi, qui a Milano.

«Ci sono arrivato a vent'anni e mi si è aperto un mondo. La scuola, prima di tutto, tre anni come in monastero, entravo la mattina e uscivo la sera, per andare a lavorare: babysitter, dogsitter, cameriere. E poi questa città, l'unica davvero cosmopolita in Italia, cinema, teatri, librerie, artisti. Tornarci da professionista mi riempie di orgoglio. Dopo Napoli, la piazza milanese è quella a cui tengo di più».

## È diventato una star, ma continua a vivere a Caserta.

«Per stare con i piedi nella vita reale, gli amici di sempre, la famiglia, il fruttivendolo dove faccio la spesa. Mi tengo ancorato a me stesso, lontano dal rumore. Anche Tony Servillo sta a Caserta, ci incrociamo in bicicletta».

“

Il personaggio di Ciro mi ha dato notorietà,

ma non mi sta stretto:  
si evolve, nella terza  
stagione è un eroe nero  
shakespeariano”

”

